

## 2009-2010



### BREVE GUIDA RAGIONATA ALL’EPITETO CONSAPEVOLE

### 

### ricerca etimologica

### di Laura Pizzotti

Introduzione

cos’è l’etimologia

Dal latino: ethymo(n), con i derivati etymologia(m), etymologicu(m) ed etymologu(m)

e dal greco:

ἒτυμον, ου, etimo; intimo significato della parola, da

ἒτυμος, ου, vero, verace, reale

λογός**,** ου**,** parola, discorso, ragione, causa.

L’etimologia è dunque lo studio che indica il significato originario o più antico delle parole, la ricerca dei rapporti – formali e semantici- che legano una parola con un’altra unità che la precede storicamente e da cui deriva.

I greci concepirono questo studio come la ricerca del vero senso delle parole attribuendo ad esso una connotazione filosofica.

La ricerca assunse basi scientifiche solo nell’800 con l’introduzione del metodo storico - comparativo e vuole ricostruire l’origine e la storia delle parole che compongono il lessico di una lingua.

Oggi s’intende l’etimologia non solo come ricerca dell’origine di una parola ma come una vera e propria storia delle parole, a partire dalla loro nascita.

L’etimologia moderna si avvale di [norme fonetiche](http://www.sapere.it/enciclopedia/fon%C3%A8tica.html) che spiegano l'evoluzione storica delle lingue e i loro rapporti genealogici, il suo fondatore può essere considerato A.F. Pott che pose a base delle sue ricerche etimologiche sulle lingue indeuropee precise corrispondenze fonetiche.

Poiché il nucleo fondamentale del nostro lessico continua quello latino, spesso si farà riferimento alla lingua latina distinguendo tra le parole di tradizione ininterrotta e quelle di origine dotta; le prime, essendo state sempre in uso, avranno attestazioni più antiche, le altre sono state introdotte nella lingua più recentemente.

Il rapporto fra una parola italiana e la sua base latina non è sempre di facile ricostruzione.

Il lessico di tradizione ininterrotta non continua il latino classico ma quello parlato o volgare che modificò o formò altre parole.

Oltre all’origine latina, la parola potrebbe essere nata quando la lingua italiana era già costituita e quindi creata all’interno del sistema mediante procedimenti di suffissazione o prefissazione, oppure essere attinta attraverso prestiti da altre lingue: il greco, il germanico delle invasioni, il francese, lo spagnolo, il tedesco, l’inglese. Si devono poi aggiungere alcuni lessemi che arrivano da sostrati arcaici (parole mediterranee) e quelle immesse nella lingua dai dialetti, i dialettismi.

L’etimologia è uno studio ricostruttivo, è un percorso a ritroso del presente linguistico fino al passato di passaggio: il momento in cui, da una lingua, una parola è passata in un’altra, modificandosi attraverso i suoni di chi l’ha accolta; oppure cambiando la sua natura attratta dall’opposto di un contrario.

(Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli)

bigotto

Per Dio, aretini o ipocriti?

s. m. e agg. ‘**chi, che ostenta una grande religiosità dedicandosi specialmente alle pratiche minute ed esteriori del proprio culto’**

(1688, F. F. Frugoni: Dardi 131; av. 1698, F. Redi: “Bigotti e bigozzi son chiamati gli aretini... ed alcune persone inclinate all'ipocrisia”; 1863, Fanfani nel Vocabolario dell’uso toscano: “È voce francese, ma d'uso comune”).

•Francese bigot, che alcuni vogliono dall'antico alto tedesco bî Got ‘per Dio’, originariamente (dal 1165) epiteto spregiativo dato ai Normanni per il frequente uso di questa esclamazione. Voci di introduzione piuttosto recente e avversate (1848, Ugolini: Vocabolario di parole e modi errati; a loro favore il Viani; il Fanfani Tosc., 1863, dichiara bigotterìa ormai “voce d'uso”).

Dal francese anche bigotteria (1461, bigoterie) e bigottismo (sec. XVIII, bigotisme).

Derivati:

bigotteria, s. f. ‘bigottismo’, ‘azione da bigotto’ (1688, F. F. Frugoni: Dardi 131; 1714, G. Bianchini: “La... ipocrisia, da noi detta bacchettoneria, da altri bigotteria”),

bigottismo, s. m. ‘l'essere bigotto’ (1746, B. Tanucci: Dardi 131 nota 69)

cattivo

vedova, misera e prigioniera?

agg. ‘**contrario alla legge morale’** (1310-12, D. Compagni; hom cativo già in Salimbene, 1281-88),

‘**che non risponde allo scopo a cui è destinato, inadatto, inadeguato’** (sec. XIV, Bibbia volgare).

•Latino captivu(m) ‘prigioniero’,

da capere ‘prendere’ (Vedi capìre), attraverso il latino cristiano captivu(m) diaboli ‘prigioniero del diavolo’.

P. Tirricelli – citando il Pagliaro, che nota come il dantesco cattivo, “lungi dall'avere il significato che il vocabolo ha conseguito nella lingua comune, di contrapposto a ‘buono’, cioè ‘malvagio’, [...] ha quello di ‘misero’, che gli deriva dalla sua origine da diaboli captovis, cioè di ‘sciagurato, senza difesa di fronte al peccato, degno di compassione’. È questo il significato derivato dalla dottrina agostiniana della predestinazione, secondo cui l'uomo, a causa del peccato originale, è un ‘prigioniero del diavolo’, al quale solo la grazia divina può permettere di non peccare; colui a cui la grazia non giunge non è rispettato dal peccato e perciò rimane un captivus” (Ulisse, II, Messina-Firenze, 1967, pp. 610-611) – segue il percorso della parola come è testimoniato in diversi passi del Decamerone (SSL 35 [1995] 179-188).

Il significato antico è cristallizzato nel siciliano cattiva ‘vedova’ (Cortelazzo-Marcato).

Cattivare e cattività risalgono al latino tardo captivare ‘far prigioniero’ e latino captivitate(m) ‘prigionia’. Cattiveria era un tempo pronunziato cattiverìa; questa infatti è l'unica forma registrata dal D'Alberti di Villanova (Dizionario universale, critico, enciclopedico della lingua italiana ) e il Tommaseo – Bellini Dizionario della lingua italiana, definisce cattivèria “altra forma dell'astr[atto] di cattivo.

È usata in Toscana e in altri dialetti, è più comune di cattiverìa”; Migliorini nell’ Appendice al Dizionario moderno, 1942 scrive: “In Toscana si è pronunziato a lungo cattiverìa, ma ormai cattivèria prevale. (Antonio Baldini accenta cattivèria, per far vedere che ci tiene)

Derivati:

cattivare, v. tr. ‘sottomettere, far prigioniero’ (gattivare: secc. XII-XIII, Elegia giudeo-italiana), ‘acquistarsi l'amicizia, la benevolenza di qualcuno’ (av. 1600, G. Bruno),

cattiveria, s. f. ‘azione, parola malvagia’ (cativeria: av. 1315, Bonvesin da la Riva; cattiveria: av. 1400, F. Sacchetti), ‘cattiva indole’ (av. 1704, L. Bellini),

cattività, s. f. ‘schiavitù, prigionia’ (av. 1348, Niccolò del Rosso; ma captività e catività: av. 1315 Bonvesin da la Riva).

cretino

cristiani, cretini o meglio ancora svizzeri?

agg. e s. m. “**nome che si dà ad alcune di persone mutole, insensate, e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi. Nel Vallese si stima fortunata quella casa, che ha un cretino”** (1797, D'Alberti di Villanova nel Dizionario universale, critico, enciclopedico della lingua italiana; “Mi servirò indifferentemente de' vocaboli stupido, mentecatto, folle, e talor eziandio cretino, per indicar un uomo oppresso dalla grave infermità, di cui favello, e non avrei scrupolo per indicar la malattia medesima di adoprar quello di cretinismo”: V. Malacarne, Su i gozzi e sulla stupidità, Torino, 1789, pp. 7-8), ‘stupido, imbecille’ (1875, Rigutini-Fanf.).

s. m. **‘ritardo dello sviluppo mentale e fisico con note di insufficienza tiroidea’** (1789, V. Malacarne, citatato, sotto la voce cretìno), **‘imbecillità, balordaggine’** (1875, Rigutini-Fanfani)

•Francese crétin (1750), col derivato crétinisme (1784), propriamente ‘cristiano’ (si noti che anche l'italiano cristiano ha, oltre il significato religioso, quello generico di ‘essere umano’): si tratta di una voce dialettale della Savoia e del Basso Vallese, cioè di quelle regioni alpine della Francia ove il fenomeno era diffuso; Lessona (1875) sotto la voce cretinismo: “malattia endemica nelle basse valli profonde e strette del Vallese, nella Valle d'Aosta, la Moriana, in una parte della Svizzera, dei Pirenei, del Tirolo ed altri paesi”.

Derivati:

cretinata, s. f. ‘azione, frase da cretino’ (1964, Battaglia nel Grande dizionario della lingua italiana),

cretineria, s. f. ‘l'essere cretino; azione, discorso da cretino’ (1883, R. Renier, cit. in Cent'anni di “Giornale storico della letteratura italiana”, Torino, 1985, p. 22, nota 6),

cretinismo, s. m. ‘ritardo dello sviluppo mentale e fisico con note di insufficienza tiroidea’ (1789, V. Malacarne, citazione sotto la voce. cretìno), ‘imbecillità, balordaggine’ (1875, Rigutini-Fanf.).

fòlle

pallone immobile?

agg. ‘**che agisce senza senno e raziocinio, matto, pazzo’** (av. 1250, Giacomo da Lentini), ‘di ciò che è fatto o concepito sconsideratamente’ (av. 1249, Pier della Vigna), ‘**detto di organo ruotante quando gira a vuoto, senza trasmettere il movimento’ (**1892, Garzanti nella Piccola enciclopedia Hoepli).

•Latino folle(m) (di origine onomatopeica), che aveva il significato di ‘mantice, sacco di cuoio, pallone’, da cui per metafora quello di ‘testa vuota’. Amare alla follia è il francese aimer à la folie: “(alla) follia: per pazzamente, appassionatamente, ferventemente, perdutamente, senza misura, dicesi spesso, ed è versione del modo iperbolico francese à la folie, specie in unione col verbo amare. (...) Volendo conservare materialmente la locuzione, più corretto sarebbe: sino alla follia” (1905, Panzini nel Dizionario moderno).

Locuzioni:

in folle ‘si dice quando nessuna marcia è ingranata negli ingranaggi di un cambio di velocità’ (1950, I. Sinisgalli; ma a folle: 1922, Mussolini Op. omnia XVIII 9).

Derivati:

folleggiare, v. intr. ‘comportarsi da folle’ (inizio sec. XIII, Rinaldi d'Aquino), ‘scatenarsi in divertimenti’ (1606, B. Davanzati),

folleggiatore, s. m. e agg. ‘chi folleggia’ (inizio sec. XIV, Guido delle Colonne volgare),

folletto, s. m. ‘spirito creato dalla fantasia popolare, di indole bizzarra’ (av. 1321, Dante; follecto nel significato di ‘pazzo, buffone di corte’ è attestato nel sec. XIII, Monaldo da Sofena, citazione in Studi di lessicografia italiana, 1979, 296), ‘ragazzo molto vivace e inquieto’ (1868, C. Dossi),

follia, s. f. ‘condizione di chi è affetto da grave malattia mentale, perdita della ragione, pazzia’ (1250, Giacomo da Lentini), ‘azione, discorso folle’ (fine sec. XIII, Novellino),

amare alla follia ‘in modo totale e assoluto’ (1855, Ugolini nel Vocabolario di parole e modi errati; ma 1838, Stampa milanese: “egli ne è invaghito alla follia”)

GLOSSARIO

* composizione, meccanismo che permettedi creare parole nuove attraverso l’unione di due parole o parti di esse
* derivazione, meccanismo che permettedi creare parole nuove derivate da parole preesistenti con l’aggiunta di elementi all’inizio della parola o prefissi o elementi aggiunti alla fine o prefissi che insieme costituiscono gli affissi
* lessema, unità di base del lessico
* lessico, insieme delle parole di una lingua
* locuzione, gruppo di due o più parole che esprimono un dato concetto
* metafora, figura retorica che consiste nell’attribuire ad una parola o ad un’espressione un senso figurato
* semantica, settore del lessico relativo al significato
* prestito, indica voci provenienti da lingue straniere, si distinguono prestiti di necessità se importate con oggetti o usi di un popolo straniero prima sconosciuti e prestiti di lusso, voci superflue motivate dal prestigio internazionale. Prestiti integrati, adattati al sistema che acquisisce il termine e prestiti non integrati, mantenuti nella lingua da cui provengono.
* onomatopea, meccanismo che permettedi creare parole nuove che si formano imitando suoni e rumori e inserendole nella struttura dell’italiano

FONTI BIBLIOGRAFICHE

* il nuovo ETIMOLOGICO – DELI Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli Ed. Zanichelli
* IL vocabolario della lingua latina di Castiglioni Mariotti Ed. Loescher
* Vocabolario Greco Italiano di Lorenzo Rocci Ed. Dante Alighieri
* Elementi di linguistica italiana Bonomi Masini Morgana Piotti Ed Carocci